

Rassegna del 14/05/2013

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	13	Tasse, Imu sospesa sulla prima casa e per le piccole imprese	Sensini Mario	1
Corriere della Sera	6	Imu, poi giovani, fisco e riforme Le priorità del governo in 100 giorni	M. Gal.	2
Repubblica	9	Tagli ai ministeri e all'editoria per pagare i debiti alle imprese	Conte Valentina	4
Repubblica	9	Meno tasse per chi assume i giovani	Mania Roberto	6
Corriere della Sera	2	Chiesti 6 anni per Berlusconi - Boccassini chiede sei anni e l'«interdizione perpetua»	Guastella Giuseppe	7
Corriere della Sera	9	Il piano Letta per le riforme Una leggina anti Porcellum prima delle nuove regole - "Leggina" per cambiare il Porcellum il piano di emergenza del premier	Guerzoni Monica	9
Stampa	4	Il chiarimento Letta-Alfano "Saremo leali" - tra Letta e Alfano chiarimento notturno "Franchezza e lealtà"	Martini Fabio	11
Corriere della Sera	10	Epifani, l'inizio è in salita Renzi e Veltroni puntano su Chiamparino	Meli Maria_Teresa	13
Sole 24 Ore	3	Sacomanni rassicura i partner Eurogruppo: a posto i conti dell'Italia - Conti, Saccomanni rassicura la Ue	Pesole Dino	14

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	Il punto - Pd e Pdl dovrebbero essere in luna di miele ma forse non lo sanno - Una malinconica luna di miele	Folli Stefano	17
Corriere della Sera	40	Per i piccoli spazi in affitto alla Coop un'opportunità nata dalla crisi	Di Vico Dario	18
Sole 24 Ore	1	Perché è necessario lo «sconto» dall'Europa - Perché serve lo «sconto» Ue	Quadrio Curzio Alberto	19

SETTORI

Sole 24 Ore	22	Come «sfruttare» al top la detrazione del 50% - Si estende lo sconto del 50%	De Stefani Luca	21
Sole 24 Ore	24	Befera lancia l'agenzia fiscale unica europea	Galimberti Alessandro	22
Tempo	31	Centri commerciali ancora in crisi	...	23

Immobili Il testo dovrebbe essere approvato venerdì dal Consiglio dei ministri

Tasse, Imu sospesa sulla prima casa e per le piccole imprese

Tecnici al lavoro sul decreto

I Comuni

I Comuni verrebbero compensati con anticipazioni di Tesoreria

«È necessario che l'intervento di sospensione dell'Imu non sia solo sulla prima casa, ma anche sui beni strumentali come i fabbricati industriali, cosa che si può fare anche gradualmente». Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, conferma che il governo sta valutando l'ipotesi di concedere anche alle imprese, o almeno ad una parte di queste, una moratoria di qualche mese, in attesa di una riforma molto più ampia della tassazione immobiliare.

Con il decreto che sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo, insieme al rifinanziamento della cassa integrazione per un miliardo e alla sospensione della rata di giugno dell'Imu sulla prima casa, potrebbe dunque arrivare anche il rinvio dei pagamenti delle imprese sui capannoni e i fabbricati strumentali, con i Comuni che verrebbero compensati del mancato gettito con anticipazioni di Tesoreria.

L'ipotesi più verosimile è quella di un intervento limitato alle piccole e medie imprese, oppure a determinate categorie di immobili produttivi. Un'altra possibilità allo studio è quella di un semplice «sconto» sull'importo dovuto dalle imprese con la rata di giugno, in questo caso con l'abbattimento del moltiplicatore della rendita catastale. «Tagliare l'Imu sui capannoni industriali sarebbe un segnale molto im-

portante verso le imprese, che stanno sostenendo quel poco di crescita che produce il Paese» ha detto il viceministro dello Sviluppo, Carlo Calenda.

L'Imu resterebbe formalmente in vigore, quindi, come ha confermato Baretta a TgCom24, «la sospensione non richiederebbe una copertura finanziaria». E lascerebbe impregiudicata la successiva riforma della tassazione immobiliare, che il governo dovrebbe portare a termine entro l'estate. E come il governo ha concordato nel vertice informale di Sarteano sarà un'operazione di ampia portata, che oltre all'Imu rimetterebbe in discussione tutta la fiscalità sugli immobili, ha detto ieri Baretta. Nel calderone della riforma dovrebbero finire anche le agevolazioni fiscali sulle ristrutturazioni edilizie e sulle riqualificazioni energetiche degli edifici, la cedolare secca sugli affitti, che sarà cancellata o modificata, forse le imposte di registro (4 miliardi l'anno) e quelle ipotecarie e catastali (1,5 miliardi). Con l'Imu che porta 24 miliardi l'anno e la nuova Tares che ne vale almeno uno, la riforma complessiva avrebbe l'effetto di redistribuire un carico fiscale di 30 miliardi di euro.

Redistribuire, perché i margini di una riduzione di quel gravame sono assai limitati. L'imperativo è non sfiorare il tetto del 3% del deficit. Per quest'anno, se va bene, ci sarà un alleggerimento di un paio di miliardi, concentrato sui redditi più bassi. A meno di non trovare tagli di spesa efficaci. Nel 2014 lo spazio di manovra sarebbe maggiore: il governo prevede un deficit del

2,5%, che significa disporre teoricamente di una decina di miliardi di euro.

Molto dipende dalla procedura per il deficit eccessivo alla quale siamo attualmente sottoposti dalla Ue. Il governo varerà venerdì il decreto su Imu e Cig e subito dopo aggiornerà il Def presentandolo a Bruxelles. A fine maggio la Commissione potrebbe proporre la chiusura della procedura, e a giugno il Consiglio europeo ratificarla. L'Italia sarebbe ormai tra i pochi Paesi virtuosi della zona euro, con margini di manovra certamente più ampi. Per ora, e certamente nel decreto di venerdì prossimo, prevarrà la prudenza.

Marlo Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche

Le famiglie

Per quanto riguarda l'Imu, l'imposta sugli immobili, per ora sembra restare in piedi l'ipotesi di sospendere fino a settembre l'imposta sulla prima casa, quella che grava maggiormente sulle famiglie (4 miliardi nel 2012).

Le imprese

Si sta valutando anche l'introduzione di agevolazioni per le imprese, ma dovrebbe essere esclusa l'esenzione dell'acconto di giugno per l'Imu, quella che le imprese pagano per capannoni e fabbricati industriali. Il mancato gettito infatti, sarebbe troppo pesante per le casse dello Stato.

(nella foto, Pier Paolo Baretta sottosegretario all'Economia)



Imu, poi giovani, fisco e riforme Le priorità del governo in 100 giorni

Letta dopo le tensioni: vorrei che tra di noi ci fossero franchezza e lealtà



Il governo italiano ha assicurato all'Ue che intende restare all'interno degli impegni assunti **Fabrizio Saccomanni**, ministro dell'Economia

La Convenzione

La Convenzione sarebbe composta dai membri delle commissioni Affari costituzionali

Gli esperti

Sulle riforme al lavoro anche una commissione di esperti esterni nominati dal premier

DAL NOSTRO INVIATO

SARTEANO (Siena) — Occupazione, fisco, riforme e Imu. Un'agenda di governo dei primi 100 giorni che mette d'accordo l'esecutivo. Per Letta è un risultato importante, tangibile, che comprende vari punti: misure per il lavoro dei giovani, venerdì prossimo il decreto Imu e Cig, un piano di incentivi per chi investe e un doppio binario per le riforme istituzionali, compreso un intervento sul finanziamento pubblico ai partiti.

La due giorni in un'abbazia toscana produce una sorta di road map delle cose da fare. Per il capo del governo è motivo di sollievo, deve costituire anche motivo di ottimismo sulla durata del governo: «Vorrei che tra di noi ci fosse franchezza e lealtà, momenti in cui si discute animatamente tra noi ma poi si rispettano regole di buon senso perché non esiste la bacchetta magica».

Alfano gli siede accanto: lo scontro sulle manifestazioni, sulla presenza di ministri, appare superato. Il programma delineato con precisione contribuisce a guardare avanti. Con un accordo di stile, ancorché precario, che il premier delinea in questo modo, «i ministri si occupano solo di governo, con l'impegno a

stare fuori dalle vicende politiche e partitiche, a partire dalle amministrative. La decisione che abbiamo assunto è di attenersi a una regola per la quale i ministri si occupano del governo, attraverso i loro settori specifici, con un impegno a stare fuori dalle vicende più prettamente politiche e partitiche».

Lo stesso capo del governo aggiunge che ora toccherà verificare «i fatti». Ovvero se l'accordo sarà rispettato da tutti i componenti l'esecutivo.

In dettaglio, fra le priorità, il Consiglio dei ministri di venerdì prossimo su Imu e Cig. Il lavoro ai giovani, ovvero anche un pacchetto di «agevolazioni fiscali» per «gli italiani che vogliono fare». L'avvio di una riforma della politica. E poi l'obiettivo che appare aver fatto più passi in avanti: «In cento giorni dobbiamo superare il punto di non ritorno delle riforme» istituzionali, che si muoveranno su due binari: una Convenzione, da istituire con legge costituzionale, e una commissione di esperti esterni nominati e guidati dal premier.

«Lavoreremo perché il Parlamento avvii un dibattito dal quale nasca rapidamente, parlo di giorni o al massimo settimane, una legge costituzionale che istituisca la Convenzione», aggiunge Letta. «Secondo, l'idea che il governo suggerirà alle forze politiche dovrebbe essere un organo composto dai componenti dalle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, i presidenti dovrebbero presiedere questo organismo che lavorerà per fare la riforma costituzionale».

Alla fine tocca al vicepremier Angelino Alfano tracciare un bilancio, senza omettere le difficoltà: «Come avete visto non ha superato problemi che esistono da 20 anni, e

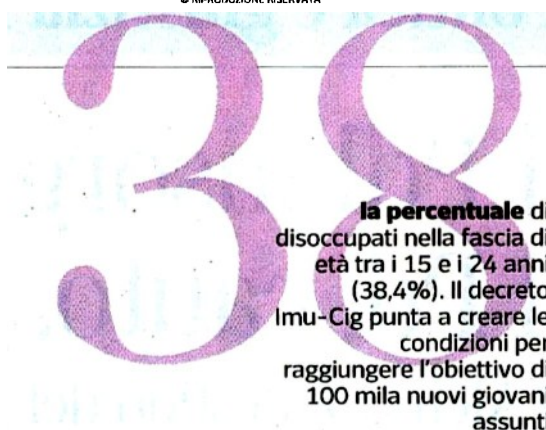
che ci sono, ma è servita per dimostrare che non abbiamo intenzione di soccombervi. Siamo qui per il bene dell'Italia».

Insomma l'intesa politica esiste, è sottoposta a problemi ventennali che magari si chiamano i processi contro Berlusconi, ma la promessa è fare di tutto perché resista e non venga intaccata. Ma sull'ipotesi di stendere una rete di sicurezza sulla legge elettorale, che si può correggere anche con una leggina prima di tornare al voto, rimarca Letta, l'intesa appare meno solida che sul resto.

Alfano è accanto al premier e appare d'accordo, poche ore dopo dal Pdl, da Schifani e Brunetta, arrivano invece i primi altolà. Prima le riforme istituzionali e poi la modifica delle norme elettorali. Forse ci sarà bisogno di una nuova convocazione dell'intero governo per un altro ritiro in abazia.

M. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ritiro

La decisione

Martedì 7 il presidente del Consiglio Enrico Letta ha chiamato a raccolta la squadra dei ministri per un ritiro di ventiquattro ore, tra domenica e lunedì, nell'Abbazia di Spineto, vicino Sarteano (Siena): per programmare e «fare spogliatoio». Ha precisato: «Ognuno paga per sé». I ministri sono partiti domenica pomeriggio in autobus da Palazzo Chigi. E hanno fatto ritorno a Roma nella serata di ieri.

Tensioni

Dopo le polemiche per la presenza, sabato, di membri dell'esecutivo alla manifestazione del Pdl contro i pm, è salita la tensione tra Letta e il vice Alfano. Poi la decisione: niente ministri ai comizi o in tv se non per questioni legate al governo.

I temi

Durante il ritiro sono stati individuati quattro punti per i primi 100 giorni di governo: giovani ed emergenza lavoro, Imu e agevolazioni fiscali, riforme e legge elettorale. Il Consiglio dei ministri si riunirà venerdì: all'ordine del giorno la revisione dell'Imu e il finanziamento della cassa integrazione in deroga.

Foto di gruppo

I ministri a Sarteano, nella foto (in alto) pubblicata sul profilo Twitter di Palazzo Chigi con la scritta «Lealtà e franchezza». Da sinistra: Massimo Bray, 54 anni, Carlo Trigilia, 61, Giampiero D'Alia, 46, Gaetano Quagliariello, 53, Maria Chiara Carrozza, 47, Enzo Moavero Milanesi, 58, Anna Maria Cancellieri, 69, Nunzia De Girolamo, 37, Angelino Alfano, 42, Emma Bonino, 65, Enrico Letta, 46, Cécile Kyenge, 48, Filippo Patroni Griffi, 57, Mario Mauro, 51, Beatrice Lorenzin, 42, Josefa Idem, 48, Dario Franceschini, 54, Maurizio Lupi, 53, Fabrizio Saccomanni, 70, Andrea Orlando, 44, Flavio Zanonato, 62, Enrico Giovannini, 56, Graziano Delrio, 53.



Tagli ai ministeri e all'editoria per pagare i debiti alle imprese

Decreto da 600 milioni. Salva la sigaretta elettronica

Le misure

8 PER MILLE

Previsti tagli all'8 per mille a favore dello Stato, oltre che ai fondi per i Paesi più poveri

COMPENSAZIONE

Le imprese potranno compensare i crediti con i debiti fiscali fino al 31 dicembre 2012

FASE DUE

Il decreto apre a una fase due, da settembre in poi, in cui ampliare il *plafond* da 40 mld

Nessuna sforbiciata per l'istruzione e la ricerca. Sul testo, si astengono grillini e leghisti

La manovra

VALENTINA CONTE

ROMA — Una "manovrina" da 600 milioni a copertura del decreto che sblocca 40 miliardi in due anni di crediti scaduti della Pubblica amministrazione verso le imprese. Decreto approvato ieri in commissione Bilancio della Camera - con i voti anche di Sel e l'astensione di Lega e M5S - e che oggi approda in aula per la votazione finale, prima di passare al Senato (il decreto scade il 7 giugno). La "manovrina" non mette nuove tasse, ma toglie di fatto risorse allo Stato centrale, ovvero ai ministeri, per riversarle agli enti locali. Suscitando inevitabili polemiche.

Scongiurata l'estensione delle accise alle sigarette elettroniche - per il veto del ministero della Salute che potrebbe considerarle prodotti paramedici soggetti solo ad Iva - così come l'aumento di quelle sull'alcool, governo e maggioranza sono andati a pescare

anche nei fondi per l'editoria, negli aiuti destinati ai Paesi in via di sviluppo, nella quota dell'otto per mille allo Stato, nel fondo per ridurre la pressione fiscale. Senza considerare che nei bacini ministeriali si tagliano, seppur per cifre modeste (qualche milione di euro), anche Protezione civile, edilizia abitativa, politiche sociali e per il lavoro, sostegno ad agricoltura e imprese.

Il grosso dei denari - 560 milioni per il 2014 e 570 per il 2015, necessari per coprire la spesa per interessi legata all'emissione di Btp da parte dello Stato - viene tuttavia dalla scure sulle spese dei dicasteri, per l'80% da Economia, Difesa e Infrastrutture. Tenuto fuori il Miur (istruzione e università), così come tutti i fondi destinati a ricerca e sviluppo: spese intoccabili, aveva giurato in tv il premier Letta, pena dimissioni. Va detto che questi denari, almeno per il 2014, sono solo "accantonati" per prudenza, perché lo Stato conta di coprire la cifra con l'Iva di ritorno dalle fatture pagate alle imprese. Dal 2015, però, saranno tagli veri.

La parte restante delle risorse - minimale e cioè 17 milioni per il 2014 e 70 a partire dal 2015, per coprire il "patto di stabilità verticale" che redistribuisce 2 miliardi dalle Regioni a Comuni e Province - ol-

tre che da alcuni fondi di ministeri (Economia, Lavoro ed Esteri) sarà attinta, come si diceva da: editoria (17,35 milioni dal 2015), aiuti ai Paesi poveri (12 milioni dal 2015), otto per mille (2 milioni nel 2014 e 19 dal 2015), fondo tagliatasse (10 e 5 milioni nei due anni). Anche se «il governo si è impegnato a ripristinare questi tagli fatti in emergenza sul 2015 già con la prossima legge di Stabilità» in autunno, ha precisato in serata Francesco Boccia, presidente pd della commissione Bilancio, secondo cui «il testo esce snello, non ci saranno decreti attuativi da fare». Peraltro, alla fine del censimento (a metà settembre), «i crediti vantati dalle imprese saranno intorno ai 90 miliardi, se non di più». Non a caso, spiega il relatore pd Marco Causi, nel decreto è stata inserita una norma che consentirà alla legge di Stabilità di proseguire il programma «con adeguate operazioni» finanziarie. «Puntiamo al modello spagnolo: crediti certificati garantiti dallo Stato e acquistabili da banche e Cassa depositi e prestiti, per andare oltre il *plafond* dei 40 miliardi senza fare altro debito pubblico». Nel decreto inserita anche la compensazione dei crediti con le cartelle di Equitalia emesse fino al 31 dicembre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





TAGLI ALL'ECONOMIA
Il dicastero di Fabrizio Saccomanni contribuirà per la metà alla manovra

Meno tasse per chi assume i giovani

Venerdì le norme su Imu e Cig. Giovannini: obiettivo 100 mila posti

Letta punta a nuove semplificazioni
Dossier Sviluppo
Antitrust sulla concorrenza

Saccomanni: intervento senza alterare i saldi 2013
Fondi europei per i lavoratori under 25

ROBERTO MANIA

ROMA — Regge l'accordo politico per la sospensione del pagamento della rata di giugno dell'Imu e per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, ma non c'è ancora la soluzione tecnica. Bisognerà aspettare la riunione del Consiglio dei ministri di venerdì per il varo del decreto, dopo che i tecnici del dicastero dell'Economia avranno individuato le coperture finanziarie e fissato, insieme agli esponenti dei partiti di maggioranza, il perimetro degli esclusi dal versamento della tassa sugli immobili. Perché oltre ai proprietari di prima casa, si dà per scontato un segnale anche in direzione delle imprese, in particolare quelle di minori dimensioni. Comunque, come ribadito in serata da Bruxelles dal ministro Saccomanni, «le misure saranno prese in maniera da non alterare i saldi della finanza pubblica per il 2013».

Ma ieri, al termine della due giorni nell'abbazia di Spineto, la novità è che il premier Letta ha annunciato l'arrivo di un nuovo pacchetto di semplificazioni «a favore degli italiani che hanno voglia

di fare per il proprio Paese». Al ministero dello Sviluppo hanno aperto i dossier. Da una parte si tratta di velocizzare l'attuazione delle semplificazioni già previste da alcune leggi, dall'altra di elaborare, insieme all'Antitrust, nuove misure per la liberalizzazione dei mercati. C'è il progetto di estendere la sperimentazione di «burocrazia zero» che permette di avviare un'attività imprenditoriale con i controlli amministrativi che intervengono solo successivamente. Si tratta di un insieme di misure pro-imprese (dovrebbero esserci pure nuovi incentivi) che potrebbe essere presentato con uno specifico decreto legge.

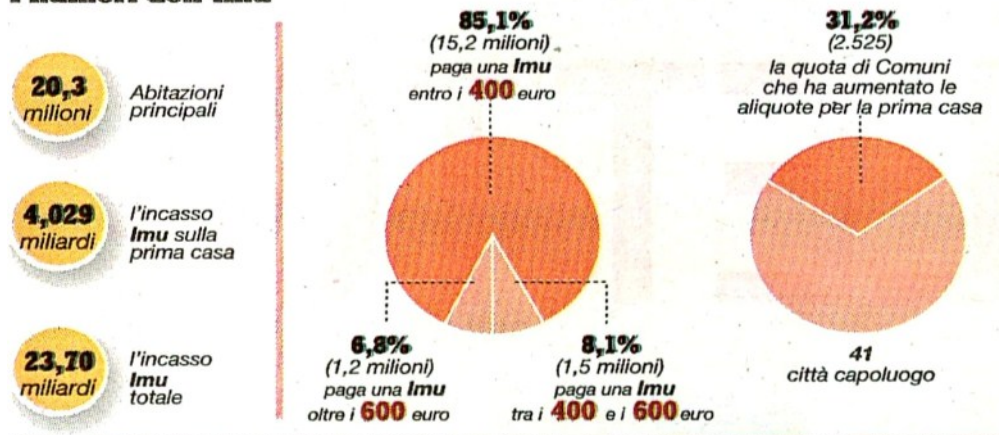
Nella road map dei cento giorni, sul fronte economico e sociale, c'è poi il progetto ambizioso, da definire a livello europeo una volta che l'Italia sarà fuori dalla procedura per deficit eccessivo, per rilanciare l'occupazione giovanile. Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha indicato in centomila nuovi giovani occupati l'obiettivo iniziale. Si dovrebbe fare leva su diversi strumenti, dalla staffetta anziani-giovani al rafforzamento del credito di imposta, fino all'ipotesi di sgravi totali per

un determinato periodo. Le risorse potrebbero arrivare da un allargamento della golden rule europea che escluderebbe dai vincoli dei target di deficit e fondi Ue (già stanziati 6 miliardi). È una partita che andrà giocata al prossimo vertice europeo del 28 e 29 giugno. Di sicuro schierati con Letta ci saranno i governi francese, spagnolo e portoghese.

C'è in prospettiva anche la riforma del sistema di tassazione degli immobili. E forse anche di più. «Va rilanciata l'edilizia con un'attenzione particolare — ha detto Letta — alle giovani coppie (alle fasce più deboli della popolazione». Le stesse che sono più spinte in questa lunga stagione di recessione economica. «Ci sono troppe persone — ha spiegato il presidente del Consiglio — che stanno rischiando di trovarsi senza lavoro e senza copertura». Da qui l'urgenza di rifinanziare la cassa integrazione in deroga. Tuttavia il governo intende muoversi con molta cautela. Il ministero del Lavoro ha avviato un monitoraggio sull'effettivo fabbisogno: è probabile che si parta con non più di un miliardo di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'Imu



La requisitoria del pm Boccassini al processo Ruby: interdizione perpetua dai pubblici uffici

Chiesti 6 anni per Berlusconi

L'ira del Cavaliere: solo odio e bugie, povera Italia

Sei anni di carcere e interdizione perpetua dai pubblici uffici: sono le richieste del pm Ilda Boccassini per Berlusconi al processo Ruby a Milano. Il Cavaliere: odio e bugie, povera Italia.

ALLE PAGINE 2, 3 E 5

Di Stefano, Guastella, Piccolillo

Boccassini chiede sei anni e l'«interdizione perpetua»

«Caso Ruby, ad Arcore sistema prostitutivo». Ghedini: richiesta altissima

La richiesta di condanna, inimmaginabile, farà capire ancora di più alla gente torti e ragioni. Solidarietà a Berlusconi, oggi più che mai **Maurizio Gasparri, Pdl**

Puntuale è scattato il coro del Pdl per difendere il capo nel tentativo di derubricare a fissazioni dei pm accuse raccolte ed esposte **Ettore Iosato, Pd**

Il governo non può far dipendere il suo destino da una sentenza: si occupi dei problemi dell'Italia, non dei processi di Berlusconi **Massimo D'Alema, Pd**

L'altro divieto

Il pm vuole anche il divieto di frequentare strutture frequentate abitualmente da minori

La motivazione

«La giovane era pronta a tutto pur di realizzare il sogno di entrare nel mondo dello spettacolo»

MILANO — Sei anni di carcere, interdizione perpetua dai pubblici uffici (è obbligatoria per legge) e legale per 6 anni, divieto di frequentare strutture praticate abitualmente da minori: se la richiesta di condanna avanzata dalla Procura al processo Ruby dovesse essere accolta e confermata fino in Cassazione Silvio Berlusconi perderebbe libertà, seggio parlamentare e cariche sociali.

La richiesta arriva alla fine della requisitoria con cui il pm Ilda Boccassini focalizza due

punti fondamentali dell'accusa «all'imputato Berlusconi»: l'aver avuto rapporti sessuali a pagamento tra febbraio e maggio 2010 con la allora 17enne marocchina Karima «Ruby» El Mahroug (reato di prostituzione minorile); aver fatto pressioni (concussione, trasformata nella nuova indebita induzione) sui vertici della Questura di Milano affinché la notte del 27 maggio Ruby, fermata per furto, fosse rilasciata e affidata alla consigliera regionale Nicole Minetti, finendo poi in casa della ballerina Michelle De Conceicao (definita però «una prostituta»), invece di essere portata in una comunità per minorenni (come ordinato dal pm dei minori Annamaria Fiorillo) ed evitare così che raccontasse cosa accadeva nelle notti del bunga bunga ad Arcore. Due mesi fa, prima che il processo si bloccasse per legittimi impedimenti e malesseri del leader Pdl e in attesa che la Cassazione dicesse no al trasferimento a Brescia, l'altro pm, Antonio Sangerma-

no, aveva sostenuto che nella residenza del Cavaliere non si svolgevano cene eleganti, ma balletti hard e notti di sesso pagato dal padrone di casa: un «sistema prostitutivo» per soddisfare il «piacere sessuale di Silvio Berlusconi» del quale la marocchina faceva parte. Ruby arriva ad Arcore il 14 febbraio 2010 con Ennio Fedè, sostiene Boccassini, non con Lele Mora («non c'era nella villa»), come ha dichiarato l'ex direttore del Tg4 «mentendo spudoratamente». È un passaggio cruciale per l'accusa di prostituzione che si concretizza dimostrando che il Cavaliere sapeva che Ruby aveva 17 anni, elemento escluso in aula dalle ragazze che partecipavano alle cene e ai dopocena, dalla stessa Ruby nei verbali pieni di mezze verità e menzogne, ma per i pm confermato dalle intercettazioni. Non si «può immaginare che Fedè», che ha un «rapporto di amicizia, collaborazione e fedeltà assoluta» con il Cavaliere, «non gli abbia detto — sostiene Boccassini — sin dal primo mo-

mento che stava introducendo nelle serate di Arcore una minorenne», cosa che sapeva perché l'aveva conosciuta mesi prima in un concorso di bellezza. Che non avesse 18 anni, lo sapevano anche Lele Mora, al quale lo aveva confidato Ruby, e anche Nicole Minetti, sostiene il magistrato portando un elemento inedito.

Pur di «entrare nel mondo dello spettacolo» è pronta a tutto Ruby. Prima di Arcore, secondo l'accusa, si prostituisce, come dimostrano la «disponibilità di denaro», i gioielli, i vestiti e le borse firmate da migliaia di euro incompatibili con i lavoretti che fa, sottolinea il magistra-



to. «Viveva di espedienti, andava di casa in casa, sapeva sfruttare la bellezza e la fede mussulmana», aggiunge sottolineando i racconti della ragazza su un padre despota che l'aveva ustionata con l'olio bollente perché voleva farsi cristiana. La ragazza ha sempre detto di non aver avuto rapporti sessuali con il Cavaliere, come tutte le giovani ospiti delle cene di Arcore. Per l'accusa non è così se si analizzano le intercettazioni, i verbali di Ruby e alcune deposizioni, come quella della ballerina Caterina Pasquino che, pur parlando di uno scherzo, dice che la marocchina le aveva riferito di aver fatto sesso con il Cavaliere. Tutte ricevevano denaro, ma per la difesa erano solo aiuti generosi.

A far deflagrare lo scandalo è la «scheggia impazzita» Pasquino che alle 18,01 del 27 maggio vede Ruby per strada e chiama il 113 accusandola di averle rubato dei soldi. Il pm ipotizza che la ballerina, che non aveva accesso ad Arcore, fosse gelosa, tanto che prova a guadagnare meriti chiamando prima Mora per un consiglio, ma quello, sottovalutando le conseguenze, la liquida: «Denunciala». Boccassini ripercorre l'iter fino all'affidamento alla Minetti. Dopo aver in passato escluso responsabilità dei vertici, ora si sostiene che fin quando non è arrivata alle 23,40 la telefonata di Berlu-

sconi, che diceva di aver saputo che c'era una ragazza egiziana segnalatagli come nipote di Mubarak, tutto in Questura si era svolto correttamente. Invece la macchina impazzisce e, anche dopo che era chiara la vera identità di Ruby, intuiti «i reali interessi dell'allora premier», quella notte quegli stessi «vertici consegnarono la minore a una prostituta tramite un rappresentante delle istituzioni».

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

I procedimenti
in cui è coinvolto Berlusconi. A Milano, oltre al caso Ruby, l'ex premier affronta il processo Unipol per l'intercettazione tra Fassino e Consorte (condanna in 1° grado) e quello sui diritti tv Mediaset (giudizio confermato in 2° grado). A Napoli si indaga sulla presunta compravendita di parlamentari

La vicenda



Le accuse Concussione e prostituzione minorile

I 6 anni di condanna chiesti dal pm per Berlusconi sono composti da 5 anni per l'ex concussione dei poliziotti della Questura il 27 maggio 2010, reato divenuto «induzione indebita a dare utilità» con la nuova legge Severino; e dalla continuazione di 1 altro anno per il reato di «prostituzione minorile». L'interdizione perpetua dai pubblici uffici non è opzione del pm, ma una conseguenza dell'entità della pena

La norma

La legge firmata dall'ex premier

Il cliente di una minorenni è diventato punibile in forza di una legge del 2006 del governo Berlusconi. E ieri in requisitoria il pm Boccassini, proprio nel chiedere la condanna di Berlusconi a 1 anno per questo reato in continuazione con i 5 anni per la «induzione indebita» della Questura, paradossalmente ne ha più volte dato atto all'allora premier e al ministro delle Pari Opportunità, Mara Carfagna

Le pene

La condotta e gli anni di carcere

Piena continuità il pm ha rilevato tra la vecchia «concussione» e la nuova «induzione indebita a dare utilità» introdotta dalla legge Severino. In tutti e tre gli orientamenti sinora maturati di Cassazione sul significato di induzione, infatti, per il pm la condotta di Berlusconi resta sempre punibile anche con l'applicazione di questa legge più favorevole, solo con pene più basse (da 3 a 8 anni invece che da 4 a 12)

Un gruppo di esperti e una Commissione bicamerale Il piano Letta per le riforme Una leggina anti Porcellum prima delle nuove regole

di MONICA GUERZONI

Dallo «spogliatoio» di Spineto esce il programma del governo sul fronte delle riforme. L'obiettivo è intervenire subito sul Porcellum, la legge elettorale. Si farebbe una leggina di uno o due articoli per «stemperare gli effetti distorsivi» delle norme attuali, a partire dal premio di maggioranza.

Mandato pieno. Letta ha dato mandato pieno al ministro Quagliariello per un'intesa tra i partiti sull'assetto istituzionale. La Convenzione sarà composta dai membri delle commissioni Affari costituzionali delle due Camere.

Esperti e Rete. Un comitato di 20 costituzionalisti si cimerà sulle riforme e presenterà il progetto alla Convenzione. Prima Quagliariello vuole consultare via web gli italiani sull'assetto istituzionale preferito.

DA PAGINA 6 A PAGINA 11

Il percorso

A Spineto la mediazione di Letta: decisivo puntare sulle modifiche di sistema istituzionale e forma di governo. Si allontana il ritorno al Mattarellum

«LEGGINA» PER CAMBIARE IL PORCELLUM IL PIANO DI EMERGENZA DEL PREMIER

I ritocchi in uno o due articoli: soglia al 35-40% per il premio di maggioranza

Il timore

Tra i ministri il timore che varare subito una nuova legge elettorale porterebbe inevitabilmente alle urne

ROMA — Una rete di protezione, nel caso dovesse accadere «d'imponderabile». Una leggina di uno o due articoli per ritoccare il Porcellum e «stemperarne gli effetti distorsivi», a cominciare da un premio di maggioranza che molti costituzionalisti ritengono troppo generoso.

La riflessione di Enrico Letta sulle riforme parte da qui, dall'esigenza di «mettere in sicurezza» una nave che avanza in acque a dir poco agitate, mediando fra posizioni molto lontane fra loro e spuntando le unghie ai falchi anti-governativi. Se il Pd è ossessionato dalla necessità di non tornare mai più al voto con la legge elettorale in vigore, Berlusconi, stando ai sondaggi, sa bene che con il sistema attuale potrebbe riconquistare la maggioranza alla Camera. E così, nel chiuso del conclave di Spineto, è maturata la mediazione del premier.

Letta ha deciso di puntare sulla rivoluzione del sistema istituzionale e della forma di governo, lasciando in coda al processo la legge elettorale vera e propria. Ma poiché navigare a vista senza scialuppa di salvataggio sarebbe troppo

rischioso, durante il summit toscano è saltata fuori la «leggina» di compromesso, che stemperi le asperità del Porcellum e plachi le ansie dei democratici. La suggestione di cambiare a spron battuto la legge elettorale aveva lasciato perplessi diversi ministri. «Sapete cosa succede se cominciamo dal sistema di voto? Che appena approviamo quello nuovo si torna alle urne...», ha avvisato un esponente del Pdl. E uno del Pd: «Non sarebbe solo Berlusconi ad approfittarne, ma anche Matteo Renzi».

Nelle stesse ore in cui Ilda Boccassini pronunciava la sua requisitoria contro il Cavaliere, a Spineto il governo sceglieva dunque la linea della cautela sulla legge elettorale, passata alla fine senza grandi scossoni. Letta ha affidato a Gaetano Quagliariello un «mandato pieno». Toccherà al ministro per le Riforme sentire i partiti e i gruppi parlamentari — anche di opposizione — e poi cercare la «quadra», sperando di adescare la Lega con le sirene del Senato federale. Ma prima il ministro vuole sondare i cittadini con una grande consultazione pubblica, anche via web. Un sondaggio, ha spiegato Quagliariello ai colleghi, che «sarà realizzato con una procedura codificata e su grandi numeri», avvalendosi del sostegno di università e fondazioni.

Se aveva accarezzato il ritorno al Mattarellum come il minore dei mali, anche

il premier si è convinto che, in un quadro ormai «tripolare», quel sistema non è il migliore possibile. E soprattutto, non è quello che consente un punto di incontro con le altre forze che sostengono il governo. Per questo Letta e il ministro Dario Franceschini, braccio operativo del presidente del Consiglio in Parlamento, hanno convenuto che l'unica via in questa fase sia la «manutenzione» del Porcellum nel solco tracciato dalla sentenza della Corte costituzionale.

Ora per ottenere la maggioranza a Montecitorio basta un voto in più. Con la «leggina» che Letta ha in mente, invece, occorrerà conquistare il 35 per cento dei voti, o al massimo il 40, a seconda della soglia che i «saggi» individueranno come la più adeguata. La Commissione presieduta da Letta è ancora tutta da costruire, ma il premier e Quagliariello hanno trovato un accordo su alcuni punti fermi: i membri saranno venti e non



verranno scelti fra i parlamentari.

Tra autocandidature e telefonate per sondare la disponibilità di professori ed ex politici, nei partiti è scattata la corsa alle poltrone. Fra i nomi più accreditati c'è quello di Luciano Violante, ex presidente della Camera scelto da Napolitano per sedere al tavolo dei dieci «facilitatori» che prepararono il terreno al governo Letta. Buone chance di far parte del nuovo organismo ha anche Stefano Cecanti, già senatore del Pd, mentre al centro si parla di Vincenzo Lippolis, consigliere giuridico di Casini quando presiedeva Montecitorio. Il Pdl pensa di sponsorizzare i costituzionalisti Nicolò Za-

non e Tommaso Edoardo Frosini, vicini alla rivista Magna Carta.

Il doppio binario immaginato dal governo non convince tutti, anche nel Pd c'è chi lo ritiene una soluzione «barocca», eppure a Spineto è sembrata l'unica in grado di far partire il treno delle riforme. La Convenzione — come la voleva Berlusconi e come non la voleva il Pd — ha lasciato il posto a un organismo tutto parlamentare, che servirà tra l'altro a mettere il governo al riparo dalle tensioni fra i partiti. Sarà composto dalle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato e presieduto da Francesco Paolo Sisto (Pdl) e Anna Finocchiaro (Pd),

la quale ha pronto un disegno di legge per abrogare il Porcellum e ripristinare il Mattarellum.

Per tenere a battesimo la Convenzione servirà una legge costituzionale, quindi i tempi non saranno brevi. Anche per questo a Montecitorio ieri erano in diversi a dire che il vero obiettivo della trovata è «traccheggiare», così da prolungare la vita del governo. Della Convenzione faranno parte di diritto, tra gli altri, i senatori Berlusconi, Crimi, Gotor, Minniti, Chiti, Zanda e i deputati Bersani, Balduzzi, Bindi, Bressa, Rosato, Gelmini.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso elaborato dalla presidenza del Consiglio dei ministri

La modifica del «Porcellum» e il mancato accordo sui tempi

1 Nel percorso annunciato per le riforme istituzionali, il premier Letta vorrebbe partire dalla legge elettorale, cambiandola entro i primi 100 giorni dell'esecutivo. Il Pdl però, con i capigruppo di Camera e Senato Brunetta e Schifani, dichiara che la legge Calderoli si dovrà cambiare solo dopo aver cambiato l'assetto dello Stato. La presidente della commissione Affari costituzionali Finocchiaro (Pd) annuncia di voler presentare un ddl di abrogazione del Porcellum e di reintroduzione del Mattarellum

La clausola di salvaguardia interna sulla modifica del sistema elettorale

3 Consapevole delle divergenze sulla legge elettorale, il premier Letta ha parlato di «clausola di salvaguardia»: una messa in sicurezza delle norme di voto nel caso gli equilibri di maggioranza dovessero saltare. Si potrebbe quindi introdurre una modifica nel testo (come un premio di maggioranza su base nazionale al Senato o una norma per tornare al Mattarellum) per essere certi che non si tornerà al voto con il Porcellum e solo dopo rimettere mano al testo verso la fine della legislatura

Il Comitato dei costituzionalisti e una Convenzione per le riforme

2 Per l'iter delle riforme costituzionali, il ministro Quagliariello (Pdl) spingerà affinché si presentino due mozioni che impegnino il governo a creare un Comitato di 20 costituzionalisti e una Convenzione che riunisca le commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato. Con la supervisione del Colle, il Comitato elaborerebbe un progetto da presentare al governo che lo trasformerebbe in un testo di legge da far esaminare dalla Convenzione fino all'esame del Parlamento

I Partiti: abolizione del finanziamento e articolo 49 della Costituzione

4 In parallelo con l'avvio dell'iter riformatore, ma in tempi brevi, nelle intenzioni dell'esecutivo, il presidente del Consiglio ha annunciato che partirà la riforma per abolire il finanziamento pubblico ai partiti e che il ministro alle Riforme inizierà subito a lavorare sul tema e su come legare il percorso all'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione («Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale»)



IL SUMMIT DI GOVERNO NELL'ABBAZIA DI SPINETO

Il chiarimento Letta-Alfano "Saremo leali"

L'impegno di consultarsi
per evitare altri incidenti
diplomatici dopo Brescia

A PAGINA 4

GOVERNO

DOPO IL SUMMIT

Tra Letta e Alfano chiarimento notturno "Franchezza e lealtà"

"Niente inciuci: discutiamo pure, ma le decisioni si rispettano"

I quattro punti

➔ OCCUPAZIONE
GIOVANILE
1 Varo di un
decreto per
rifornire
la Cig

➔ RILANCIO
DELL'EDILIZIA
2 Sostegno
alle giovani
coppie
sulla casa

➔ AGEVOLAZIONI
ECONOMICHE
3 Pacchetto di
misure fiscali
per aiutare le
imprese

➔ RIFORME
ISTITUZIONALI
4 Riduzione dei
parlamentari,
Province
da abolire

**Il patto prevede
un obbligo
di consultazione
e niente sgambetti**

**Il primo segnale
sarà l'abolizione
del finanziamento
pubblico ai partiti**

FABIO MARTINI
INVIATO A SARTEANO (SI)

Alle undici della sera, nel silenzio dell'Abbazia (sconsacrata) di Spineto i ministri hanno cominciato ad avviarsi verso le loro stanze, mentre Enrico Letta e Angelino Alfano sono rimasti ancora un po' a chiacchierare in piedi. Era ancora fresco l'aspro confronto pubblico e privato di qualche ora prima e che era stato pubblicizzato dai rispettivi portavoce. Un con-

fronto nel quale Letta aveva fatto capire all'altro, ma soltanto perché Berlusconi lo intendesse, un concetto davvero significativo: il presidente del Consiglio è davvero pronto a lasciare in tronc se le condizioni del Pdl diventassero insopportabili.

Ma dopo questo confronto così aspro, nella notte tra domenica e lunedì, i due - a tu per tu - si sono chiariti, sposando un metodo comune: d'ora in poi è giusto, e convie-

ne a tutti, non soffocare i dissensi politici, ovviamente quando sono componibili. Non c'è nulla di peggio che dare l'impressione di un inciuc-



cio, di accordi o di disaccordi sotto banco. Ha detto Letta e Alfano ha annuito: «E' positivo che dentro lo spogliatoio tra di noi si discuta animatamente e che poi ci siano decisioni che tutti rispettano», guai a scambiarsi messaggi ostili, «con interviste dei ministri sui giornali o in tv».

E ieri, con Alfano al suo fianco, Letta ha ribadito: «La premessa dell'azione di governo è che stiamo cominciando a conoscerci e dovremo fare un lavoro il più possibile comune con regole di linguaggio improntate sulla franchezza e lealtà reciproca». E Alfano, significativamente, si è messo sulla stessa sintonia: «I problemi ci sono ma il governo non ha intenzione di farsi sopraffare dai problemi, anche perché noi ci occupiamo dei problemi del Paese e lavoriamo per il bene dell'Italia».

I due hanno concordato di parlarsi sempre, evitarsi sorprese, fatti compiuti, sgambetti. Letta ed Alfano, due quarantenni alla sfida più importante della loro vita, conoscono benissimo le difficoltà di tenuta dei rispettivi partiti, sentono di essere assediati, sanno di non poter «strappare» dalle loro basi elettorali e proprio per questo hanno stretto un patto politico e personale, che il presidente del Consiglio ha battezzato come «lo spirito di Spineto». In altre parole: uniti e compatti per il governo, nessuna reticenza sulle differenze politiche, proviamo a prevenire, spegnendole prima che si incendino, tutte le istanze divisive dei partiti.

Letta ed Alfano sanno che

prima si parte con i provvedimenti e meglio è. Da questo punto di vista comincia a trapelare informalmente qualche iniziale dubbio, attribuito al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, in relazione ad un approccio poco rigoroso da parte dei partiti. Nulla di rilevante, per ora. La prima carta che Letta intende giocare, oltre al varo dei provvedimenti su Imu, Cig e stipendi dei ministri, più che la difficile riforma elettorale, è l'abolizione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti: «Il ministro per le riforme dovrà verificare immediatamente con le forze politiche due temi: l'abolizione del finanziamento pubblico legato all'applicazione dell'art 49 della Costituzione».

Due riforme impegnative, che toccano nervi sensibili di entrambi i partiti ma che Letta immagina per provare a dare segnali all'elettorato «indignato». Al presidente del Consiglio l'esperienza del seminario a porte chiuse è piaciuta, ha fatto capire che l'esperienza potrebbe ripetersi, ma non in trasferta, magari a Roma. Non soltanto perché qualche ministro ha confessato (non a Letta) il suo disagio («Luogo pretenzioso, caro, scomodo», confessava ieri uno di loro), ma perché nella trasferta in Abbazia c'era qualcosa di artificioso. Tra le tante allusioni al «Todo modo» di Leonardo Sciascia dei giorni scorsi la più centrata si è rivelata quella che segnalava il sovrapporsi sacro-profano, la moda del convento, anzi del convento-hotel, come quello del romanzo e proprio come quello di Spineto.

Le imitazioni



La gita

I ministri in pullman



L'abbazia

Il governo «fa spogliatoio»



Look

Molto casual, niente giacche



Internet

Si al referendum online



Il premier Enrico Letta nel parco dell'abbazia dove si è riunito il governo, a destra nella foto di gruppo

Epifani, l'inizio è in salita

Renzi e Veltroni puntano su Chiamparino

Già critiche e distinguo sul neosegretario

Epifani non rappresenta un segnale di rinnovamento, ha avuto un ruolo primario nella prima come nella seconda Repubblica **Enrico Rossi, Pd**

11%

la percentuale di elettori del Partito democratico che, secondo un'analisi dei flussi elettorali, avrebbe disertato le urne a febbraio

Segnali

Il governatore toscano Rossi e D'Alema ieri hanno invocato «un rinnovamento»

La candidatura

Per il sindaco di Firenze l'ex primo cittadino di Torino è l'uomo giusto per il congresso

ROMA — Non è un inizio facile quello di Guglielmo Epifani. Sia nella maggioranza del Pd che lo ha eletto, sia tra quelli che hanno subito questa scelta, cominciano già i distinguo e le critiche.

Il governatore della Toscana Enrico Rossi, bersaniano, mette le mani avanti e fa sapere che l'ex leader della Cgil non può pensare di ricandidarsi al Congresso: lui non rappresenta «un segnale di rinnovamento perché ha avuto un ruolo primario nella prima come nella seconda Repubblica». Senz'altro più soft, ma non per questo me-

no fermo, Massimo D'Alema: intervistato dal Tg3 dichiara che ci vuole un «rinnovamento generazionale» alle assise che verranno. Insomma, non sarà facile per Epifani, che ieri ha incontrato Giorgio Napolitano, districarsi tra le polemiche e le tensioni. Tanto più che anche un sondaggio della Digis, pubblicato da un sito molto vicino al Partito democratico, «Ilretroscena», rivela che per il 39 per cento degli intervistati l'elezione dell'ex segretario della Cgil «è una scelta che sa di vecchia politica».

Come se non bastasse, l'analisi dei flussi elettorali, a cui non è stata ancora dedicata una riunione apposita, ma che è stata comunque già fatta dal Pd, è più che sconsigliata. L'11 per cento dell'elettorato del partito, ossia un milione e 300 mila elettori, ha preferito disertare le urne il febbraio scorso. Il 14,3, pari a un milione e 700 mila italiani che avevano votato per il Pd nelle ultime politiche, si è buttato sul Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo. In totale il 62,6 per cento ha confermato la preferenza data al Partito democratico. Non è tantissimo, soprattutto se si pensa al clima che ha preceduto le elezioni: tutti credevano che il centrosinistra avrebbe vinto.

Ma questi sono problemi che non riguardano solo Epifani. Anche Matteo Renzi, per quanto cerchi di tenersi il più defilato possibile dalle beghe interne, dovrà porsi una

questione. Altrimenti c'è il rischio, come aveva profetizzato lui stesso qualche tempo fa, che finisca per «ereditare solo macerie». È chiaro che in questo quadro il sindaco rottamatore non può non giocare una partita anche all'interno del Pd. Una fetta dei suoi spera ancora che il primo cittadino del capoluogo toscano finisca per candidarsi alla segreteria, visto che il governo non sembra destinato a durare troppo a lungo. Alcuni renziani spingono il loro leader a valutare i «pro» e i «contro». Lui, per ora, resta irremovibile: «Farò il sindaco e nel 2014 mi ricandiderò a palazzo Vecchio».

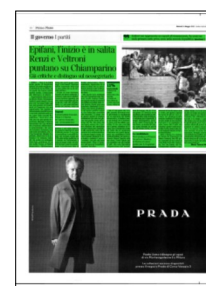
Ma c'è chi spera che a luglio, quando dovranno essere presentate le candidature per la segreteria del Partito democratico, il sindaco rompa gli indugi. Per il momento, però, non tira affatto quest'aria. Il che non vuol dire che il primo cittadino di Firenze non si renda ben conto del fatto che al congresso d'autunno non potrà appoggiare una candidatura come quella di Epifani, né potrà sostenere Gianni Cuperlo nella sua corsa. Dovrà optare per un candidato che gli somigli di più, che non riproduca l'impostazione del socialismo del tempo che fu. L'uomo giusto c'è. Renzi lo aveva candidato alla presidenza della Repubblica nelle defatiganti votazioni per il Quirinale. È Sergio Chiamparino, presidente della Compagnia di San Paolo, ex sindaco di Tori-

no, uomo stimato sia nel Pd che all'esterno. Certo, c'è una fetta del Pd che lo teme e non lo vuole, per questa ragione ha messo in giro la voce secondo cui guadagnerebbe svariate centinaia di migliaia di euro grazie al suo incarico. Così non è, ne guadagna 70 mila l'anno. Ma il fatto che circolino queste indiscrezioni false la dice lunga sullo stato dei rapporti interni al Partito democratico.

Oltre a Renzi, l'ex sindaco di Torino ha l'appoggio di Walter Veltroni, uno dei primi a pensare al suo nome in vista della corsa alla segreteria. Per l'ex leader del Pd, Chiamparino sarebbe il candidato ideale. E c'è chi ricorda che un tempo era anche in ottimi rapporti con Massimo D'Alema. Ma ufficialmente, lui non è in campo. A qualche amico con cui ha parlato in questi giorni, però, non ha escluso affatto di potersi impegnare in prima persona: «Se ce ne sono le condizioni, non escludo di poter dare una mano. Bisogna costruire una piattaforma politico-programmatica di ispirazione liberal-laburista di cui mi pare si avverta il vuoto nel campo del centrosinistra».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dijsselbloem: bene la conferma delle riforme per la crescita

Saccomanni rassicura i partner Eurogruppo: a posto i conti dell'Italia

■ L'Italia ha assicurato all'Europa che rimarrà «all'interno degli impegni assunti»: lo ha detto Saccomanni lasciando l'Eurogruppo. «Le misure che stiamo prendendo - ha aggiunto il ministro dell'Economia - non altereranno i saldi 2013 della finanza pubblica». Il presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem: siamo stati rassicurati che il Governo perseguirà riforme per la crescita.

Dino Pesole ► pagina 3

Conti, Saccomanni rassicura la Ue

Il ministro: le misure non alterano i saldi - Dijsselbloem: piano ambizioso, l'Europa valuterà

Ribadita la linea-Letta

«Rimarremo all'interno degli impegni assunti
Più avanti riforme di più ampio respiro»

Il presidente dell'Eurogruppo

«Rassicurati sull'agenda. Ora il governo
mantenga il ritmo di consolidamento fiscale»

TAPPA OBBLIGATA

Prima di avviare l'istruttoria sul deficit 2014 bisogna attendere l'uscita dalla procedura di infrazione per disavanzo eccessivo

Dino Pesole

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Una prima, dettagliata esposizione delle linee programmatiche che il governo intende realizzare da qui ai prossimi mesi, con il chiaro intento di rassicurare i partner Ue sul rispetto degli impegni assunti, soprattutto per quel che riguarda il permanere del deficit al di sotto della soglia del 3% del Pil. La reazione a caldo di Bruxelles alle comunicazioni del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni è incoraggiante: «Siamo rassicurati che il governo intende proseguire l'agenda di ambiziose riforme per aumentare la crescita potenziale e fronteggiare gli squilibri», osserva il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. «Abbiamo chiesto all'Italia di proseguire nel consolidamento di bilancio portando avanti quanto avviato dal governo precedente». Esposizione «ambiziosa», poi sarà la Commissione a dire la sua il prossimo 29 maggio.

Al termine della riunione, Saccomanni conferma: «Ho ribadito la linea esposta dal presidente del Consiglio, e confermata nelle risoluzioni sul Def con ampio consenso politico, a rimanere all'interno degli impegni assunti. Le misure che ci accingiamo ad approvare non altereranno i saldi per il 2013. Poi, più avanti, presenteremo un programma di riforme di più ampio respiro». Saccomanni è giunto a Bruxelles direttamente dal meeting di governo di Spinetto. Incontro nel corso del quale Saccomanni ha invitato i colleghi ad avanzare «proposte responsabili» che prevedano coperture certe, per realizzare «obiettivi perseguibili». «Non voglio essere il ministro dei tagli», avrebbe osservato.

All'esposizione del ministro (al suo esordio europeo in sede di Eurogruppo), sono seguite alcune richieste di chiarimento, in linea con le «informazioni aggiuntive» sul programma di stabilità e sulle riforme chieste nel fine settimana al G7 di Aylesbury dal vice presidente della Commissione europea, Olli Rehn. Vi rientrano i chiarimenti sul decreto Imu-Cig che il governo approverà venerdì prossimo. Nessuna variazione dei saldi di finanza pubblica, ha assi-

curato a più riprese Saccomanni. Il secondo step è previsto in giugno, quando verranno illustrati e presentati alla Commissione e ai partner europei sia la Nota di aggiornamento del «Def» che le linee programmatiche affidate all'integrazione del «Programma nazionale di riforma». In quella sede, verranno fornite informazioni aggiuntive sulle coperture per far fronte al rinvio dell'aumento di un punto dell'Iva (dal 1 luglio al 1 gennaio), al riordino complessivo della tassazione sugli immobili e al finanziamento delle spese che si renderanno necessarie. In agenda, oltre al finanziamento della cassa integrazione in deroga (1-1,5 miliardi) che verrà deliberato già venerdì, la questione relativa alla stabilizzazione dei precari della Pa, alla conferma delle agevolazioni del 55% per le ristrutturazioni edili-



zie connesse al risparmio energetico, il finanziamento delle missioni internazionali per gli ultimi quattro mesi dell'anno.

Sul tappeto, ma solo in un secondo momento, l'ipotesi che il deficit del 2014 scivoli dal programmato 1,8% in direzione del 2,9%, lo stesso valore atteso per fine anno. A ben vedere, se pure si potrà utilizzare - come ha spiegato lo stesso Saccomanni - ogni possibile margine di flessibilità, prima di avviare l'istruttoria sul deficit 2014 occorrerà incassare il via libera, da parte della Commissione europea, all'uscita dell'Italia dalla proce-

dura d'infrazione per disavanzo eccessivo. Poi si potranno avviare le trattative con l'obiettivo di fruire dei possibili spazi di manovra sul fronte degli investimenti pubblici produttivi, sull'occupazione e sullo sblocco della seconda tranche di debiti commerciali della Pa. Partita, quest'ultima che potrebbe rientrare nel «margine» offerto da Bruxelles, in linea con quanto accordato al governo Monti, in sostanza uno spazio dello 0,5% di deficit in più per finanziare lo sblocco della prima tranche di debiti commerciali della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEBUTTO DELL'EX BANCHIERE

Da Bankitalia a Bruxelles

■ Prima volta all'Eurogruppo, ieri, e all'Ecofin, oggi, per il neo-ministro dell'Economia e delle Finanze, Fabrizio Saccomanni. L'ex direttore generale di Bankitalia, 70 anni, ha illustrato ai colleghi dell'Unione monetaria i programmi italiani sui conti pubblici e sulle riforme

istituzionali. Il ministro ha confermato che la linea del nuovo Governo punta a combinare il consolidamento e il rafforzamento delle finanze pubbliche con i programmi di riforma e gli interventi sulle questioni urgenti senza sconvolgere gli impegni assunti riguardo ai saldi, che verranno rispettati

Gli spazi di manovra consentiti dall'uscita dalla procedura d'infrazione

INVESTIMENTI PUBBLICI FUORI DAL DEFICIT



Primo embrione di golden rule

Una volta ottenuta la chiusura della procedura per deficit eccessivo, aperta dal 2009, l'Italia potrà intraprendere una trattativa con Bruxelles per ottenere una contabilizzazione in tutto o in parte della spesa per investimenti pubblici fuori dal deficit.

Si tratterebbe di spesa in conto capitale del 2014 e sui nuovi margini di flessibilità potrebbero rientrare anche le quote di cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali europei (risorse che in parte potranno essere utilizzate per finanziare il piano per l'occupazione cui sta lavorando il ministro Enrico Giovannini).

Il ministro dell'Economia aveva fatto riferimento anche a questa dote, nei giorni scorsi, parlando di un margine di 10 o 12 miliardi di euro. Per ottenere il via libera della Commissione Ue,

naturalmente, bisognerà saper garantire la tenuta del tetto del deficit/Pil al 2,9% anche con una prospettiva di debito in crescita al 130% del prodotto interno lordo l'anno venturo. In questa prospettiva diventerà strategico sia il rilancio dei vecchi piani di dismissione (o valorizzazione) del patrimonio pubblico sia la moderazione (data per acquisita dai mercati salvo nuovi scossoni politici) degli interessi pagati sul debito. Se l'Italia non uscisse dalla procedura anti-deficit, naturalmente, questa trattativa per l'avvio del primo embrione di «golden rule» non sarebbe più possibile.

LA DOTE IPOTIZZATA

12 miliardi

LA SECONDA TRANCHE DI RIMBORSI DEI DEBITI PA



Seconda tranche di rimborsi

Con il via libera dell'Ue, l'Italia potrà aprire la strada per lo sblocco della seconda tranche di crediti commerciali della Pa. Si potrebbe al riguardo sfruttare parte dello scarto tra il target 2013 previsto per il deficit (2,9%) e l'1,8% stimato per il 2014. In sostanza, si tratterebbe anche nel 2014 di far lievitare il deficit di mezzo punto di Pil, replicando in tal modo l'operazione messa in atto dal Governo Monti per la prima tranche di debiti della Pa (40 miliardi nel 2013-2014). Su questo scenario si è già espresso anche il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, ricordando che dal 2015, quando entrerà in funzione il fiscal compact, sarà più difficile adottare interpretazioni elastiche del patto. Inoltre dal 1° gennaio scorso è scattata la rivoluzione dei nuovi tempi di

pagamento della direttiva Ue che fissa a 30 giorni, o in alcuni casi a 60, il tempo massimo per saldare le fatture ai fornitori. E Bruxelles vigilerà su questo vincolo. Da qui la difficoltà di una trattativa il cui esito non deve essere dato per scontato fino all'ultimo, anche se l'impatto del nuovo rimborso (la cui quantità varia a seconda delle fondi) avverrebbe appunto sul debito più che sul deficit. Su questa operazione, come sulle altre, pesa l'incognita della congiuntura economica, naturalmente, anche se in questa prospettiva il consensus degli economisti sembra convergere sull'ipotesi di una tenuta della ripresa.

DEFICIT/PIIL 2014

1,8%

IL PIANO PER IL RILANCIO DELL'OCCUPAZIONE



Accelerazione sui giovani

Garantire ai giovani fino a 25 anni un'offerta concreta di lavoro, il proseguimento degli studi, l'apprendistato o il tirocinio entro 4 mesi dalla disoccupazione o dalla fine della scuola. Nella guerra alla disoccupazione giovanile che rappresenta un «imperativo categorico» del nuovo Governo si potrebbe contare su una quota dei 6 miliardi stanziati nel periodo 2014-2020 per attuare nei Paesi Ue sistemi di garanzia per i giovani, secondo le linee di indirizzo approvate a fine febbraio dal Consiglio europeo. L'obiettivo potrebbe essere anche quello di anticipare una parte di quelle risorse anche al 2013 della dote definita con lo "youth guarantee" (Garanzia giovani). Ma il ministro Enrico Giovannini ha presentato, nel corso del vertice governativo di Sarteano,

un insieme di interventi complementari a questo dedicato ai giovani e tutto basato sulle politiche attive. Si parla di staffetta generazionale, con assunzioni di giovani in cambio del passaggio al part time di lavoratori a pochi anni dal pensionamento ma, anche, a forme di incentivi fiscali per le assunzioni, come il credito d'imposta sui salari più bassi. Anche sul fronte delle politiche per l'occupazione il nodo risorse resta cruciale, almeno fino a quando non saranno chiarite le coperture per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga da qui a fine anno.

TASSO DISOCCUPAZIONE

11,5%

Pd e Pdl dovrebbero essere in luna di miele ma forse non lo sanno

IL PUNTO di Stefano Folli

Una malinconica luna di miele

I cento giorni di Letta frenati dalla questione giudiziaria e da troppe incertezze sulle riforme

Una tradizione consolidata, ma più all'estero che da noi, vuole che i primi cento giorni di un governo costituiscano quella sorta di «luna di miele» durante la quale l'opinione pubblica è conciliante, la stampa generosa e i ministri sono perdonati se commettono qualche ingenuità.

Naturalmente ci sono alcune condizioni minime da rispettare. La luna di miele presuppone che il governo usi bene il suo slancio iniziale e dimostri di essere portatore di qualche novità apprezzabile. Purtroppo, quando Enrico Letta ha evocato i cento giorni del suo governo, al termine del ritiro nell'abbazia di Sarteano, l'atmosfera non era già più quella tipica di una luna di miele. Che forse non è mai cominciata. Non è, sia chiaro, colpa di un presidente del Consiglio il cui impegno è evidente. È il quadro generale a non incoraggiare l'ottimismo.

Sarà per i fuochi pirotecnici giudiziari in pieno svolgimento, fra condanne già emesse contro Berlusconi e altre possibili nel prossimo futuro per reati molto gravi. Sarà per quel clima di tensione e di violenza che si è respirato sabato a Brescia, a margine della manifestazione anti-giudici del centrodestra, peraltro del tutto inopportuna. Sarà per mille ragioni, ma sembra proprio che Pd e Pdl stiano insieme solo per assenza di alternative, senza condividere un verosimile progetto. Quindi i cento giorni sono cominciati, ma non si sa come finiranno.

Il rischio è che si esauriscano in modo malinconico, lasciando privo di risposta l'interrogativo che oggi molti si pongono: ha senso procedere a un esperimento così ambizioso, come è la grande coalizione, senza rendersi conto che occorrono una volontà e uno spirito costruttivo adeguati alla formula eccezionale a cui si è fatto ricorso?

In un paese reduce da quasi vent'anni di con-

flitti e di pregiudizi, con una buona parte dell'opinione politica convinta che Berlusconi dovesse (e debba tuttora) essere eliminato per via giudiziaria e un'altra parte disposta a seguire il suo leader fino alla morte, nonostante le «persecuzioni» (anzi, proprio per via di queste), le larghe intese presuppongono un salto di qualità imponente nel costume e nella cultura politica.

Non sembra che ciò stia avvenendo ed è lecito dubitare che basti il week-end in convento per scavalcare tutte le fragilità che indeboliscono alle radici l'incontro fra i due grandi blocchi da cui deriva la paralisi. A Sarteano Letta ha forse ottenuto che i ministri del Pdl non andranno più in piazza come a Brescia. Ma il solo fatto di averlo dovuto pretendere da Alfano e da altri, la dice lunga sulla difficoltà del primo ministro.

Certo, nessuno pensa che Berlusconi voglia far cadere l'esecutivo a causa dei processi. Perché dovrebbe? È proprio il contrario: che le sentenze fossero in arrivo, lo si sapeva già prima che Letta ricevesse l'incarico. Il leader del centrodestra appoggia il governo delle larghe intese proprio perché pensa che l'attuale scenario politico gli sia comunque utile. Il suo pensiero è ormai rivolto alla Cassazione per il processo Mediaset. Quanto a Ruby, si vedrà.

Il pericolo non è la crisi a breve, bensì la non riuscita a medio termine del governo Letta. Il suo restare prigioniero della mancanza di risorse economiche e delle contraddizioni interne. I dubbi sui risultati nel campo delle riforme. Lascia interdetti l'idea di nascondere la nebbia con una commissione (di esperti) che dovrebbe stilare per l'ennesima volta l'agenda delle cose da fare e poi sottoporla non a una «convenzione», bensì più prosaicamente alle due commissioni Affari istituzionali (in attesa che diventino una super-commissione riformatrice). I cento giorni sono un'opportunità, ma solo se si rifiuta la logica dello stallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER I PICCOLI SPAZI IN AFFITTO ALLA COOP UN'OPPORTUNITÀ NATA DALLA CRISI



La crisi porta ad aguzzare l'ingegno e la grande distribuzione cerca strade nuove nel rapporto con consumatori sempre più prudenti. L'esperimento viene da Sesto Fiorentino e il protagonista si chiama Unicoop. Gli ipermercati generalisti funzionano sempre meno per la stasi dei consumi di beni durevoli e l'offensiva delle catene specializzate (Mediaworld, Decathlon, Ikea, ecc.) e di conseguenza è stata avviata la loro ristrutturazione in formati più piccoli e centrati prevalentemente sul food. Riorganizzando le aree si sono automaticamente liberati grandi spazi e l'idea che è venuta ai manager di Unicoop è stata di affittarli a piccole e medie imprese che hanno bisogno, magari per una settimana, di aprire un loro punto vendita.

Un artigiano, un commerciante, un professionista, o anche solo uno studente, può allestire all'interno del supermercato Unicoop una propria vetrina e vendere oggetti o solo idee, offrire servizi. Può capitare che una piccola azienda abbia necessità di esaurire le scorte di magazzino, abbia un prodotto nuovo da lanciare o anche solo da testare e allora con un affitto a prezzi contenuti (poco più di 500 euro) si garantisce una presenza commerciale in un sito, come quello alle porte di Firenze, che viene visitato settimanalmente da 60 mila clienti. Come una volta si apriva una bottega in piazza oggi si prende a nolo uno spazio nei centri commerciali.

La formula si presenta virtuosa: Unicoop incassa l'affitto, i Piccoli usufruiscono di una chance che non avrebbero mai potuto permettersi e per di più possono modularla nel tempo senza caricarsi di costi fissi. Infine il consumatore ha una possibilità di scelta in più e viene a conoscenza di prodotti o soluzioni che gli sarebbero rimasti ignoti. L'iniziativa è stata chiamata «moving mall» e i riscontri sono stati positivi. A scommettere sulla novità sono già stati operatori dei segmenti più disparati: dalla floricoltura alla confetteria, dalla telefonia a un'agenzia di *wedding planner*.

Dario Di Vico

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perché è necessario lo «sconto» dall'Europa

ITALIA VIRTUOSA NEI CONTI

Perché serve lo «sconto» Ue

di **Alberto Quadrio Curzio**

Il 29 maggio la Commissione europea valuterà la chiusura della procedura per deficit eccessivo decisa nei confronti dell'Italia nel dicembre del 2009 dall'Ecofin che forse ne tratterà (informalmente) anche oggi. Allora fu chiesto al nostro Paese di abbassare il rapporto del deficit sul Pil almeno al 3% entro il 2012 avvicinando il pareggio strutturale di bilancio e "assicurando" il rispetto di questi vincoli anche per gli anni successivi.

È noto come queste prescrizioni abbiano spinto la nostra pressione fiscale al 45% del Pil e abbiano penalizzato investimenti, occupazione e crescita. Esiti in parte dovuti sia alla perdita di fiducia sofferta dall'Italia nel novembre 2011 sia alla nostra incapacità di adottare durevoli politiche economiche per l'efficienza e produttività del "sistema Italia". Argomenti sui quali bisognerà ritornare esaminando le modifiche che il Governo Letta porterà al "Programma di stabilità" e al "Programma nazionale di riforma" che il Governo Monti ha presentato alla Ue nel contesto del "semestre europeo" e sul quale la Commissione si esprimerà il 29 maggio. Il passaggio del governo della nostra economia tra questi due Esecutivi italiani non deve però preoccupare l'Europa malgrado l'inclinazione della Commissione a preferire le scelte tecnocratiche a quelle politiche. Perché è proprio di queste ultime che la Ue, la Uem e l'Italia hanno bisogno per uscire dalla crisi.

L'Europa, la Ue e la Uem. La "sua" scelta nella grande crisi iniziata nel 2008 è stata una politica di austerità ormai subissata di critiche sia da operatori di grande esperienza (si veda per tutti Soros) sia da veri economisti (si veda per tutti Krugman) sia, diplomaticamente, dall'Fmi. La "nobile" motivazione che bisognava educare al rigore i Paesi "spendaccioni" sia per garantire la stabilità delle loro finanze pubbliche nel tempo sia per generare una crescita sana, è stata smentita dai fatti. Gli stessi dicono che mentre gli Usa avranno nel 2013 un Pil superiore di 4,9 punti percentuali a quello del 2007 la Ue soffre di un calo di -0,7 punti e la Uem di -1,6 punti. Ne se-

gue che gli Usa hanno un tasso di disoccupazione del 7,6% e la Uem del 12,1%. È vero che l'Europa ha finanze pubbliche migliori degli Usa e che vari Stati europei necessitano di riforme strutturali per l'efficienza ma è altrettanto vero che se la crisi porta al dissesto socio-economico di qualche grande Paese, le riforme per la crescita non si potranno fare.

L'Italia. Per capire la situazione a fronte dell'atteso giudizio del 29 maggio consideriamo tre dati. Il primo è la decisione dell'Ecofin del 2 dicembre 2009 che portò alle prescrizioni di ridurre il deficit sul Pil dello 0,5% all'anno per scendere sotto il 3% entro il 2012. La richiesta si basava su una previsione di calo del Pil del 4,7% nel 2009 e di crescita positiva nel 2010 e 2011.

Purtroppo nel 2009 il calo è stato peggiore (-5,5%) mentre la crescita dei due anni successivi è stata modesta (1,7% e 0,4%) rispetto alle previsioni del Governo. Poi nel 2012 il Pil è crollato del 2,4% e nel 2013 è previsto un calo dell'1,3%. Vi è perciò un aggravamento delle circostanze attenuanti per dare all'Italia più flessibilità sul deficit.

Questo è anche confermato dal confronto con altri due Paesi. La Francia ha di recente avuto una proroga per far scendere il deficit sul Pil al 3% al 2015 e la Spagna al 2016. Eppure questi Paesi sono sotto procedura di deficit eccessivo dal 27 aprile 2009 e cioè prima dell'Italia. Inoltre mentre l'Italia ha avuto nei sei anni dal 2008 al 2013 (in previsione) un calo del Pil di -8,30 punti percentuali, la Spagna l'ha avuto di -5,60 punti e la Francia ha avuto un aumento di 0,10 punti. Legittimo è chiedersi perché a questi Paesi siano state date proroghe a causa della loro recessione mentre l'Italia viene esaminata con il microscopio (come risulta dalla continue richieste del

commissario agli Affari economici, Olli Rehn) anche sul rispetto per gli anni a venire dei saldi di bilancio.

Siamo confidenti che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, con la sua grande professionalità, saprà rispondere alle richieste europee senza assoggettarsi ai formalismi contabili e anche spiegare (e difendere) le prefigurate scelte italiane per la crescita che si stanno delineando nella sede politico-economica dell'Eurogruppo e dell'Ecofin a cominciare dalle riunioni che si tengono in questi giorni.

In conclusione. Il Governo Letta, essendo nuovo, deve chiedere di più all'Europa anche nell'interesse europeo. A tal fine è bene ricordare alla Germania che nel novembre del 2003 l'Ecofin ha deliberato di non assoggettarla (con la Francia) alla procedura di infrazione malgrado superasse il 3% del deficit sul Pil e malgrado non avesse accolto precedenti raccomandazioni correttive della Commissione. Sarebbe bene riesaminare anche sia il successivo contenzioso, a proposito delle violazioni di bilancio tedesche, tra la Commissione e il Consiglio Ecofin presso la Corte di Giustizia della Ue sia la neutra sentenza di quest'ultima del 13 luglio del



2004. Perché sulla base di quella vicenda si dovrebbero porre dei quesiti e cioè: in che misura in un Paese che ha, come l'Italia, un crollo del Pil e che ha adempiuto entro il 2012 alle prescrizioni europee, è anche tenuto a dare garanzie vincolanti per il futuro? In che misura si possono adottare legittimamente in Europa decisioni che configurano disparità di trattamento tra Paesi (Italia da un lato Francia e Spagna dall'altro) della Uem? Non ci sembra basti infatti la risposta che il debito sul Pil dell'Italia sarà nel 2013 al 131,4% sia perché questo esito è causato anche dalla nostra dura recessione sia perché nei sei anni 2008-2013 la crescita del nostro debito pubblico è di 25,3 punti percentuali mentre quella della Spagna è di 51,1 punti. Cioè un incremento doppio di quello italiano!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMOBILI

Come «sfruttare» al top
la detrazione del 50%

► pagina 22

Le risposte ai temi dei lettori. Possibile dividere le spese per il recupero edilizio secondo la maggiore convenienza

Si estende lo sconto del 50%

La detrazione più alta si applica a scelta del contribuente entro i 96mila euro

Luca De Stefani

■ Per il recupero del **patrimonio edilizio**, i contribuenti possono scegliere di detrarre solamente le spese sostenute dal 26 giugno al 31 dicembre 2012, «fruendo così della **detrazione del 50%** fino all'importo» massimo di spesa di 96.000 euro e tralasciando, quindi, i pagamenti effettuati, sempre con bonifico parlante, dal primo gennaio al 25 giugno 2012, che invece sarebbero detraibili solo al 36% e con un limite di spesa di 48.000 euro. È questa la posizione dell'agenzia delle Entrate, nella circolare 9 maggio 2013, n. 13/E, risposta 1.4 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 10 maggio scorso).

Il nuovo limite

Per i bonifici effettuati dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013, la detrazione Irpef è stata aumentata dal 36% al 50% e il limite di spesa massima agevolabile per unità immobiliare (comprensiva di pertinenza, secondo le Entrate) è passato da 48.000 euro a 96.000 euro. Quindi, se dal primo gennaio 2012 al 25 giugno 2012 sono stati pagati 48.000 euro e successivamente, fino al 31 dicembre 2012, sono stati pagati altri 50.000 euro, si possono detrarre, grazie alla risposta delle Entrate, tutti i 50.000 euro al 50% (anche se bonificati successivamente) e 46.000 euro (96.000 - 50.000) al 36 per cento.

In generale, nel caso in cui i lavori consistano nella mera prosecuzione di interventi iniziati in anni precedenti, ai fini del computo del limite massimo delle spese ammesse, si tiene conto anche delle spese sostenute e detratte in precedenza.

Quindi, se nel 2011 sono stati spesi, per esempio, 50.000 euro (di cui 48.000 euro detratti al 36% in Unico 2012 o nel 730 2012, relativi al 2011) e dal primo gennaio 2012 al 25 giugno 2012 sono stati spesi altri 60.000 euro, non è possibile portare in detrazione il 36% di questi ultimi, in quanto il limite dei 48.000 euro è stato

già superato nel 2011. Ma se successivamente e fino alla fine del 2012, per lo stesso intervento, sono stati spesi altri 70.000 euro, è possibile considerarli per un importo pari alla differenza del limite massimo di questo periodo (96.000 euro) e le spese detratte per il 2011 (48.000 euro). Quindi, in Unico 2013 o nel 730 2013, può essere detratto il 50% di 48.000 euro (96.000 - 48.000), perdendo 22.000 euro di pagamenti (70.000 - 48.000).

Scelta solo per i bonifici 2012

Non è possibile applicare il chiarimento della circolare n. 13/E/2013 per ridurre a 26.000 euro la spesa del 2011, agevolata al 36%, e aumentare quella sostenuta dal 26 giugno 2012, per considerarla interamente (70.000 euro), ai fini della detrazione del 50%. Si ritiene che ciò valga anche nel caso in cui tutti i bonifici del 2011 siano stati "parlanti" (cioè con le corrette causali), ma non si sia ancora iniziato a detrarli, ad esempio, per una dimenticanza nell'inserimento nel modello Unico 2012 o 730-2012, relativi al 2011.

Il chiarimento delle Entrate, invece, può essere utilizzato solo per scegliere i bonifici effettuati nel 2012. Quindi, se nel 2011 i bonifici parlanti, per lo stesso intervento, sono stati, ad esempio, di 2.000 euro, per quelli del 2012 si possono detrarre prima tutti quelli effettuati dal 26 giugno (70.000 euro, detraibili al 50%) e poi quelli effettuati in precedenza (detraibili al 36%), fino al raggiungimento del limite di 96.000 euro (24.000 euro, pari a 96.000 - 2.000 - 70.000).

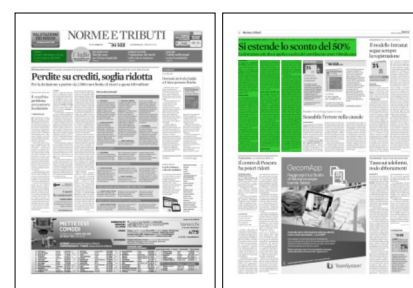
Limite annuale

Infine, va prestata attenzione anche al fatto che il limite di 48.000 euro (96.000 euro per il 2012/2013), oltre a essere riferito allo stesso intervento (anche pluriennale) effettuato nella stessa abitazione (comprensiva di pertinenze), è anche il limite massimo "annuale", per sin-

gola abitazione.

Anche in questo caso torna utile il chiarimento della circolare delle Entrate n. 13/E/2013, che consente di scegliere i bonifici effettuati nel 2012. Si consideri l'ultimo esempio, con la variante che i 70.000 euro pagati dal 26 giugno 2012 siano riferiti ad un nuovo intervento sulla stessa abitazione oggetto dei primi lavori. Seguendo la regola generale (senza considerare il limite annuale), per il primo intervento (2.000 euro pagati nel 2011 e 60.000 euro nel 2012, fino al 25 giugno) si potrebbero detrarre al 36% i 2.000 euro del 2011 e i 46.000 euro del 2012 (limite di 48.000 euro, meno i 2.000 già usati), mentre per la seconda opera (bonifici di 70.000 euro dal 26 giugno) si potrebbe considerare tutta la spesa sostenuta (sconto del 50%). Per il 2012, quindi, la spesa agevolata sulla stessa abitazione sarebbe di 116.000 euro (46.000 + 70.000), ma va ricordata la regola del limite annuale sulla stessa unità immobiliare (circolare n. 15/E/2003, paragrafo 2, interrogazioni parlamentari numeri 5-04939-2011 e 5-07249-2012), che per il 2012 (come per il 2013) considera i 96.000 euro anche un limite massimo "annuale", per singola abitazione. Grazie alla circolare n. 13/E/2013, si può scegliere di detrarre il 50% dei 70.000 euro, pagati dal 26 giugno, e il 36% dei 26.000 euro (96.000 - 70.000), pagati dal primo gennaio al 25 giugno, garantendo una spesa massima annua agevolata, per la stessa abitazione, di 96.000 euro (seppur per interventi diversi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione. La proposta

Befera lancia l'agenzia fiscale unica europea

REIMPIEGO VISIBILE

Utilizzare i proventi nel sociale e per costruire scuole e ospedali farebbe capire meglio il lavoro degli ispettori

Alessandro Galimberti

MILANO

■ Un'agenzia fiscale europea per scambiare informazioni, coordinare gli interventi anti-evasione, ottimizzare l'utilizzo delle risorse, ridistribuire meglio la ricchezza e per svoltare verso un obiettivo condiviso di "agenzia per l'investimento".

Il direttore delle Entrate, Attilio Befera, ha scelto la platea di un seminario fiscale organizzato dalla Uil per lanciare l'idea di una organizzazione sovranazionale che permetta un nuovo impulso, e soprattutto un nuovo contesto anche culturale, all'azione di controllo sulle risorse pubbliche recuperate e ancora da recuperare. Con l'istituzione di un'agenzia fiscale europea, ha detto Befera, si potrebbero unire competenze ed avere strumenti comuni perché «l'agenzia delle Entrate deve essere vista non come agenzia di costo ma come agenzia di investimento», ha aggiunto. «Spesso, le agenzie e la Guardia di finanza incontrano un forte ostacolo nella lotta all'evasione - ha continuato il direttore delle Entrate - da coloro che dilapidano quello che si riesce a raccogliere, svuotando il senso del nostro

lavoro e rafforzando lo slogan "lavoro sei mesi per lo Stato e sei mesi per me". «Sarebbe importante, per dare un senso al nostro lavoro, utilizzare i proventi dell'evasione per dare sollievo sociale, come per esempio costruendo ospedali», ha poi aggiunto Befera.

Utilizzare i proventi della lotta all'evasione per dare sollievo sociale significa in definitiva «dimostrare cosa si può fare con queste risorse, un po' come si fa con il progetto Libera con le terre sottratte alla mafia». Le risorse della lotta all'evasione, ha spiegato ancora Befera, possono essere usate «per ristrutturare scuole, aiutare i meno abbienti, risistemare gli ospedali. Questo risultato visibile potrebbe far capire quali risultati si possono ottenere dalla lotta all'evasione».

Secondo Befera, inoltre, i maggiori ostacoli di immagine alla lotta all'evasione sono provocati non dagli evasori «ma da coloro che dilapidano quello che si riesce a recuperare, svuotando di significato la lotta all'evasione». Così si dà la netta sensazione che «le risorse della lotta all'evasione non servano a redistribuire ricchezza ma ad arricchire qualcuno». Tuttavia qualcosa sta finalmente cambiando nella percezione dell'opinione pubblica, perché «si comincia a pensare sempre meno che chi evade è un furbo, e ogni euro investito nell'agenzia delle Entrate restituisce 4,5 euro di recupero di evasione».

a RIPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore. Attilio Befera



Confimprese Il presidente Resca: basta sacrifici, puntare sul lavoro

Centri commerciali ancora in crisi

■ È ancora segno meno nei primi due mesi del 2013 nei centri commerciali. Il Barometro Confimprese Lab-Nielsen segna un preoccupante -5,38% sullo stesso periodo dell'anno precedente. Il dato è emerso ieri nel corso dell'assemblea di Confimprese guidata da Mario Resca. Il presidente Resca ha spiegato che «i fatturati in calo significano meno battute di cassa, anche se non necessariamente meno accessi, e flessione dei volumi di vendita. A preoccupare sono i risultati dell'Area1 (-5,86%), comprensiva di Lombardia, Piemonte, Liguria, Valle D'Aosta, solitamente in positivo, che invece si allinea alle aree maggiormente depresse quali l'Area3 (Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Sardegna) che ha chiuso a -3,78% e l'Area4 (Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Campania, Calabria, Sicilia) che ha fatto segnare -7,82%».

Resca a margine dell'assemblea ha anche fatto il punto sull'attuale situazione italiana: «La politica del governo precedente mi pare mostri i suoi limiti nel chiedere sacrifici a imprese e famiglie e nel dire prima aumentiamo la pressione fiscale e poi facciamo lo sviluppo». Secondo Resca infatti occorre riformare prima di tutto la macchina burocratica in quanto «la pressione fiscale dà risorse allo Stato che però le spende male. Un'amministrazione, quella statale, che è polverosa, inefficiente e come segnala la Corte dei Conti corrotta». Dunque, secondo il numero uno di Confimprese, occorre «riformare la burocrazia e fare in modo che lo Stato non si vitta di clientele partitiche ed ostaggio del mostro burocrazia». La ricetta di Confimprese è semplice: «Puntare sul lavoro e sulla dimensione aziendale. «Per contrastare la crisi -ha spiegato Resca- bisogna abbassare i costi fissi e puntare sull'efficienza nell'organizzazione del lavoro, con orari flessibili, part time e tempo determinato».

